

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 23 - 12/07/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

SPAGNA '36 L'UTOPIA SI FA STORIA



Speciale Spagna '36

Pag.3

En.Riot - NOTE BANDITE
Cantare la Rivoluzione
spagnola

Pag.4

Eulalia Vega - MUJERES
LIBRES, "UNA LUCE CHE SI
ACCESE". Donne anarchiche
nella rivoluzione e guerra di
Spagna

Pag.5

Tiziano Antonelli -
Fu strage e genocidio

AVVISO

Questo numero di Umanità Nova è l'ultimo prima della consueta chiusura estiva.

Ma le lotte non vanno in vacanza!

Potete trovare le iniziative estive nelle pagine interne di questo numero, sull'agenda online del sito umanitanova.org, e sui canali del giornale dove potrete leggere anche articoli e comunicati.

Grazie a collaboratorx, lettorx, abbonatx e diffusorx.

Le pubblicazioni riprenderanno dal numero 24 con data 13/09/2026

Novant'anni fa quella esperienza unica rappresentata dalla rivoluzione spagnola rese possibile che operai, donne, contadini e proletari prendessero in mano le redini della propria vita, combattessero il fascismo e privassero di significato il pallido riformismo della Repubblica, facendo balenare la lucente realtà della soluzione libertaria, rendendo concreta l'utopia. Tutto ciò fu possibile perché le forze realmente rivoluzionarie dell'anarchismo sociale erano organizzate potentemente nella Federación Anarquista Ibérica, ed erano in profonda sintonia con il proletariato, organizzato in massima parte nella Confederación Nacional del Trabajo, espressione diretta di un mondo concretamente alternativo a quello capitalistico. Il rapporto tra FAI e CNT si basava sul dualismo organizzativo tra organizzazione specifica e organizzazione di massa che, da Bakunin a Malatesta, è uno dei tratti caratteristici dell'anarchismo sociale.

Viviamo tempi diversi, ma ancora oggi gli anarchici e le anarchiche sono presenti nelle lotte, a fianco degli sfruttati, di chi patisce il ricatto,

la miseria, la repressione. La nostra prospettiva è intatta. Sta a noi comunicarla con efficacia, rapportarci alle lotte, imprimere radicalità alle rivendicazioni, alimentare le speranze di un reale e profondo cambiamento. Abbiamo avuto la rivoluzione in pugno, abbiamo visto realizzarsi un ideale. Se è successo vuol dire che è possibile. Se è possibile vuol dire che bisogna creare le condizioni perché ciò che è possibile diventi realtà. Con la solidarietà, con il lavoro di massa, con il rafforzamento dei nostri strumenti organizzativi. Per rompere le tenebre dello sfruttamento, dell'oppressione, della guerra. Perché ci sia una lunga estate dell'anarchia.

Buona estate.

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Ferrovie: per la sicurezza contro il dual use militare 17 anni dalla strage di Viareggio

A. P.

Non c'è nessuna differenza, in termini di pericolosità, fra un treno che trasporta GPL e un treno che trasporta esplosivi ad uso militare. A ben vedere, se consideriamo le pessime organizzazioni del lavoro, gli investimenti quasi nulli nella sicurezza, la manutenzione considerata come un costo superfluo e quindi quasi non contemplata nei bilanci delle aziende pubbliche o, ancora peggio, in quelle private, possiamo dire che nessun treno garantisce una sicurezza degna di questo nome.

In questo senso l'esperienza ferroviaria che come dipendenti abbiamo maturato nel tempo si unisce all'esperienza delle lotte di Assemblea 29 giugno e dei familiari della strage di Viareggio, combattendo nei fatti un quadro sistemico di ricerca sfrenata del profitto, arroganza (Moretti e il codazzo al seguito) e disumanità.

Un altro indice che ci mostra quanto la classe politica persegua interessi di morte e distruzione è la folle corsa al riarmo, che in ferrovia si traduce nel "dual use" dell'infrastruttura ferroviaria italiana ed europea. Il pacchetto europeo di mobilità militare del novembre 2025 prevede di decuplicare il bilancio di spese militari per la prossima tranche (2028-2034) fino a 17 miliardi di euro. Nello stesso pacchetto si parla di 500 nuovi progetti individuati, con un fabbisogno complessivo stimato intorno ai 100 miliardi di euro. In Italia intanto quasi 42 milioni di euro sono stati stanziati dall'UE per l'estensione dei binari nelle stazioni di Genova Sampierdarena, Pontedera, Palmanova, La Spezia Marittima, allo scopo di ricevere treni lunghi fino a 750 metri e consentire tempestivi spostamenti di mezzi, truppe e munizioni. Denaro investito in funzione di morte e miseria invece che in ciò che occorre: la messa in sicurezza dei passaggi a livello; i dispositivi anti-svio di vetture e carri che mancano tuttora ai treni e che ovviamente mancavano al treno deragliato a Viareggio, come a quello di Pioltello, sistemi che avrebbero potuto arginare gli effetti letali di queste stragi; efficienti sistemi frenanti dei treni merci in luogo delle suole LL, che

hanno rischiato di provocare una Viareggio bis. Prevenzione e manutenzione invece restano al palo. Eppure i soldi, come ben sappiamo, ci sono perché sono i soldi che con le bugie vengono sottratti ai cittadini e allo stato sociale (scuole, sanità, trasporti, servizi) per preparare la guerra totale e ingrassare gli speculatori.

Tornando alla sicurezza ferroviaria, la Military Mobility - che in Italia confluisce nel dual use in base all'accordo Leonardo-RFI - prosciuga i fondi che potrebbero garantire la salvezza delle vite del personale ferroviario, ma anche degli utenti e della collettività.

Nella sua interezza Viareggio ci offre pertanto non solo un patrimonio di lotta, ma principalmente ci fornisce una decisiva lettura politica: non delegare le istanze porta a disinnescare il sistema Stato, quel sistema che tende ad accaparrarsi le tragedie per metterle a tacere, al fine di mantenere in essere la gestione del potere istituzionale ed economico, quest'ultimo tanto caro alle aziende.

La bagarre che dopo 17 anni si è scatenata, da parte di politici, pennivendoli e leccaculi, sulle condanne di Moretti e company, sta lì a mostrarci quanto sia falsa la retorica statale della vicinanza ai familiari, del cosiddetto "accertamento della verità", del "ci mettiamo a disposizione della magistratura" e boiate di questo genere. Ne sanno qualcosa i familiari di questa "vicinanza", esibita ad esempio quando le forze dell'ordine, alla stazione di Roma Tiburtina, con violenza hanno impedito loro di manifestare. A distanza di 17 anni la verità processuale è venuta fuori, dopo che la verità oggettiva, riscontrata, cruda, si sapeva da molto più tempo; il che porta a chiederci quale tipo di verità sia quella di natura processuale, se è emersa solo in seguito alle mazzate fisiche e verbali che hanno dovuto subire i viareggini. C'è pure un'altra "verità giudiziaria", cioè quella che riguarda Riccardo Antonini, il ferroviere licenziato per essersi schierato al fianco dei familiari nella battaglia per verità, giustizia e sicurezza. Il licenziamento di Riccardo è stato confermato in tutti i gradi di giudizio nonostante la giustezza del suo comportamento e nonostante

l'andamento del processo sulla strage di Viareggio, che stava confermando le sue accuse con le condanne a dirigenti e imprese. Un licenziamento politico e un iter processuale che non sono stati oggetto di "scandalo" da parte della classe padronale come invece è accaduto per Moretti e company. Ad ogni modo, come dice Daniela Rombi, mamma di Emanuela Menichetti morta in seguito all'esplosione del GPL e dopo atroci sofferenze, lo "straccio di giustizia" è stato portato a casa, ed è uno straccio pesantissimo viste le vomitevoli ripercussioni politiche e giornalistiche.

Per tutte queste ragioni il legame Viareggio-sicurezza-dual use militare è indissolubile ed è necessario portarlo avanti senza sosta. A ridosso della sentenza di Viareggio arriva infatti la notizia della probabile nomina ad amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato di Gianpiero Strisciuglio, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana fino a marzo 2025, Una nomina fetente, in quanto Strisciuglio è tutt'ora indagato dalla Procura di Ivrea per omicidio colposo e disastro ferroviario per la strage degli operai di Brandizzo del 30 agosto 2023. In questo senso non sono un caso le dichiarazioni dei familiari degli operai, indignati per l'avanzamento di carriera del responsabile della morte dei loro cari, che così dichiarano, in riferimento a Viareggio: "... Quelle famiglie hanno dovuto aspettare anni per avere giustizia. Io piango mio figlio ogni giorno davanti a un marmo. Sono passati tre anni e non abbiamo ancora neppure la data della prima udienza. Un grande abbraccio alle famiglie delle vittime".

Allo Stato garantista, che promuove con candore chi è a capo di organizzazioni del lavoro assassine, non piacciono le sentenze come quelle che condannano Moretti, perché, oltre a toccare la classe dirigente (da qui la lesa maestà), possono infondere speranza e convinzione di poter cambiare questo ordine costituito in qualcosa di giusto, equo, umano.

Continuiamo quindi a camminare sul percorso della non delega, praticando l'azione diretta e condivisa, per arrivare a quel senso del giusto che ci sta lì davanti, pronto ad esser raggiunto. Chissà se tutte queste tragedie porteranno l'intera collettività a ragionare su un altro mondo possibile, un mondo, ad esempio, senza treni "armati" che passano con materiale bellico ed esplosivo in mezzo alle nostre città mettendoci in forte pericolo, un mondo che metta la parola fine a morte e distruzione in ogni paese

Milano: caporalato, espulsione e finanziarizzazione

Laboratorio Off Topic

Il caso dello sfruttamento massiccio di forza-lavoro straniera, prevalentemente indiana, nel cantiere dell'ex Tiro a segno nazionale di piazzale Accursio a Milano è paradigmatico del modello di sviluppo urbanistico di stampo meneghino. Emerso pochi mesi dopo un'altra inchiesta basata sull'accusa di caporalato, che coinvolge uno dei giganti del capitalismo delle piattaforme come Glovo, e alla luce anche del vero e proprio buco nero rappresentato dal futuro Consolato USA, evidenza e conferma, a 15 anni dalle similari inchieste durante la stagione pre-Expo2015, un tratto distintivo della cantierizzazione permanente della città: lavoro nero, senza regole verso l'alto, e conseguente arbitrarietà totale di padroncini e capetti.

Secondo l'accusa della procura, la Caddell Construction (azienda USA con sede in Alabama, responsabile dei lavori), avrebbe sfruttato più di 300 operai indiani, su oltre 500 lavoratori migranti coinvolti nel cantiere, obbligandoli a turni di 12 ore con retribuzioni da 2 a 4 euro l'ora, costringendoli inoltre a restituire la metà del salario per vitto e alloggio. Oltre al rappresentante legale della società, Ulkas Demir, è stato arrestato anche Aji Appukkuttan, nato in India, 52 anni: ufficialmente responsabile della gestione del personale dentro il cantiere, secondo più testimonianze si era reso protagonista di pressioni e violenze sui lavoratori, intimando di non raccontare nulla delle condizioni di lavoro; il "cane da guardia della multinazionale", secondo l'espressione riportata dai verbali, ricopriva il ruolo di il "caporale operativo" e intermediario del sistema di sfruttamento sulla direttrice Nuova Delhi - Milano scoperto nel cantiere (e la cui estensione anche ad altri cantiere è da verificare).

Il progetto previsto per l'ex Tiro a segno nazionale è l'ultimo tassello nella trasformazione complessiva del Portello, uno dei

quartieri industriali più importanti della Milano del Novecento (l'Alfa Romeo, su tutte, con le sue storie di resistenza partigiana e di conflitto operaio fino alla chiusura a fine anni '80). Oggi inserito nei Nuclei d'Identità Locale (NIL) 71 ("Villapizzone, Cagnola, Boldinasco") e 67 ("Portello"), dopo le dimissioni degli anni Ottanta e Novanta è divenuta una delle prime aree, con la Bicocca, a riconvertire la propria identità produttiva da operaia a terziaria. Questo naturalmente è avvenuto anche attraverso la privatizzazione della Città pubblica: la realizzazione nel 1997 della Fiera, di proprietà di Fieramilanocity, tra i protagonisti di Expo 2015; Il Parco del Portello, noto anche come "Parco Vittoria" per il soggetto proprietario dell'area, Vittoria Assicurazioni, che a fronte di una porzione di verde ha visto sorgere un nuovo centro direzionale e un'area commerciale estesa; il fantomatico Alpha District, che doveva rappresentare un nuovo "Design District" annunciato in occasione del Fuorisalone e a oggi abbandonato. La trasformazione del Portello è inevitabilmente collegata anche a quelle in corso o previste nei quartieri circostanti: da San Siro alla adiacente Cascina Merlata, con ricadute dirette sui quartieri ERP adiacenti: rispettivamente, il quadrilatero popolare attorno a piazzale Segesta e Quarto Oggiaro. Meno liscio è andato il cambio di composizione sociale: contesto storicamente misto, la nuova vocazione residenziale del Portello non ha comportato un lineare passaggio da abitanti di estrazione popolare al nuovo ceto medio-alto; inoltre, alla privatizzazione integrale resiste anche la Cascina Autogestita Torchiera Senz'Acqua che, pur non rientrando nell'area del Portello, si trova però proprio circondata dalle molteplici pressioni di espulsione provenienti dalle direttrici di trasformazione circostanti.

Tornando alla vicenda del Consolato USA, possiamo rilevare come al suo interno si incrocino diversi elementi: la necessità di accelerazione di turni e realizzazione opere, che la bulimia urbanistica

impone; l'aumento delle zone grigie e opache, fino a veri e propri buchi neri del diritto, permesso dalla normativa liberista su appalti e subappalti; la cornice di sfruttamento del lavoro straniero permesso dalla Bossi-Fini, che come tutte le leggi sul "controllo dei flussi migranti" è in realtà una legge sul mercato del lavoro e il suo disciplinamento a favore del padrone che opera su suolo italiano. In più, nel caso particolare dell'ex Tiro a segno, si aggiunge anche la pretesa di "extraterritorialità" con cui gli Stati Uniti hanno sempre giustificato il diniego di ingresso alle organizzazioni sindacali, oltre, ovviamente, a custodire segretamente quello che si insedierà nell'area e nella sede del Consolato che, visto nella sua fase di costruzione, ha aspetti strutturali più della fortezza inespugnabile che della palazzina di rappresentanza commerciale e istituzionale.

Nelle vicende relative al cosiddetto "terremoto dell'urbanistica" a Milano, un aspetto sempre meno considerato è quello dello sfruttamento del lavoro, sulle linee del precariato e caporalato, i corpi vivi della manodopera che, in ultima istanza, dopo le semplificazioni amministrative e l'assenza di una legge nazionale unitaria sullo sviluppo delle città, permette ai tempi rapidi di redditività richiesti dagli investimenti finanziari-immobiliari di essere soddisfatti.

Con i casi di Glovo e del consolato USA, dunque, il caporalato e il cottimo appaiono sempre più elementi fondativi di quella forza-lavoro che regge il modello Milano e il suo stile di vita - o meglio: lo stile di vita dei nuovi abitanti, a reddito più elevato, arrivati negli ultimi 15 anni in città in sostituzione di circa un terzo della popolazione, e di un ceto medio borghese che ha prosperato sulla privatizzazione dello spazio pubblico; esattamente come i settori alberghiero e della ristorazione, le cui condizioni sono state recentemente denunciate proprio in occasione delle Olimpiadi invernali, essendo al centro dell'economia politica della città-evento.

Note Bandite - Resistenza 13

Cantare la Rivoluzione spagnola

En.Ri-ot

Tra il 16 e il 17 luglio del 1936 il generale Francisco Franco ammutinò la sua guarnigione militare in Marocco, guidando un colpo di stato contro la Repubblica. Pochi giorni dopo i due principali sindacati (CNT e UGT) convocarono uno sciopero generale in risposta al sollevamento dei militari e all'apatia dello Stato. Contemporaneamente alla guerra però, i libertari crearono strutture amministrative popolari non statali e svilupparono le collettivizzazioni. A supporto della Repubblica accorsero le Brigate Internazionali, combattenti da mezzo mondo che controbilanciarono il supporto che Hitler e Mussolini diedero ai falangisti.

Nel pieno della guerra gli stalinisti imposero la normalizzazione dei processi di collettivizzazione e repressero anarchici e comunisti dissidenti.

Le canzoni hanno accompagnato le battaglie e le vittorie dei libertari iberici. Quelle parole, a 90 anni di distanza, ci permettono di rispolverare le lotte, le speranze e il sangue versato dalla Spagna libertaria in quegli anni.

1 CHORALE DURRUTI – ¡A LAS BARRICADAS!

2 LUDD - QUESTA NOSTRA VITA

3 LETIZIA FUOCHI – BLANCA MARIPOSA



1 Chorale Durruti – ¡A las barricadas!

Si traduce con "Alle barricate!" il canto anarchico più famoso della Rivoluzione spagnola. Un brano che ha saputo attraversare le epoche e i continenti, reinventandosi attraverso i generi e le generazioni, cantato e conosciuto ancora oggi. *"¡A las barricadas! ¡A las barricadas! / por el triunfo de la Confederación"*. Si tratta di un inno della CNT (Confederación Nacional del Trabajo), organizzazione anarcosindacale fondata in Spagna negli anni '10 del Novecento, che raccoglieva l'eredità bakuninista dei tempi della Prima Internazionale, che giocherà un ruolo fondamentale nel 1936-39. Con oltre un milione di iscritti questo sindacato promuoverà le collettivizzazioni e sbarrerà l'avanzata dei golpisti. *"El bien máspreciado es la libertad / hay que defenderla con fe y valor"*.

L'aria su cui si cantano queste parole è quella della *Warsavianka* (o *Varšavjanka*), canto di lotta polacco nato nel lontano 1879, che probabilmente si rifà ad un canto omonimo del 1831. L'aria potrebbe venire da un canto popolare russo, ed è proprio nella Russia anti-zarista che il brano, tradotto dal polacco, diverrà simbolo della Prima Rivoluzione del 1905.

Va da sé che ogni rivoluzione e ogni rivolta hanno sempre una minima dose di avventura nelle loro cronache, i canti nascono, accompagnano e fomentano queste spinte di lotta ma non è sempre facile e possibile riuscire a ricostruire esattamente le loro origini. Fino a pochi anni fa non era chiaro come un inno dell'est Europa fosse arrivato in Spagna, tra l'altro prima delle Brigate Internazionali, ma grazie a Riccardo Venturi oggi sappiamo molto di *A las barricadas*. Questo inno venne infatti scritto nei primi anni '30 da Valeriano Orobón Fernández, giovane anarcosindacalista che nel novembre del 1933 pubblica il primo testo della canzone sul settimanale della CNT-FAI. Si chiamava *Marcha Triunfal*, e "alle barricate!" era solo il sottotitolo, ma

la memoria sovversiva e cantata consacreranno per sempre quest'ultimo come il nome "ufficiale" del pezzo. Negli anni successivi Valeriano dovette affrontare molte carcerazioni e, ammalatosi, morì nel 1936, prima del golpe franchista. In sua memoria sarà intitolato dagli anarcosindacalisti un battaglione che combatté su vari fronti, e anche un gruppo sovversivo attivo nel '68 sotto il franchismo. Sul sito "Canzoni Contro la Guerra", giustamente, *A las barricadas* è un capitolletto della mega pagina della *Warsavianka*, dove si possono trovare il canto e le sue varianti in (quasi) ogni lingua del mondo. E proprio lì Riccardo Venturi ci racconta come la melodia anti-zar sia arrivata alle orecchie dei compagni spagnoli. Sarebbe tutto merito di Alfred Schulte, anarco-sindacalista tedesco che nel 1932 visitò i compagni spagnoli e venne ospitato proprio da Valeriano e da sua moglie Hildegart Taege, di origini tedesche. Anche Valeriano conosceva quella lingua e aveva tradotto per gli iberici la biografia di Max Nettlau scritta da Rudolf Rocker.

Nelle ricostruzioni del canto popolare e di protesta spesso si fa attenzione ai canti più duri che i sovversivi scandivano nei cortei, o alle pagine di giornali e fogli volanti che circolavano tra scioperi e luoghi di lavoro o alle denunce delle forze di pubblica sicurezza che intercettavano i canti dei ribelli. Troppo spesso però ci si dimentica che ogni rivoluzionario poi le canzoni di lotta le porta nel cuore, e le canta anche tra sé sotto la doccia o nella vasca da bagno. E proprio lì sarebbe nata *A las barricadas*; Valeriano Orobón Fernández la udì intonata da Alfred Schulte che si stava rinfrescando, il quale venne interrotto nel suo momento intimo per scrivere il testo da lui cantato. Assieme alla moglie, l'anarcosindacalista lo tradusse in spagnolo donandoci il testo che ancora oggi conosciamo. Questo brano inaugura l'album *Chants anarchistes de la guerre d'Espagne*, inciso in Francia dalla Chorale Durruti (era formata da un gruppo libertario giovanile di Parigi con uomini e donne francesi, spagnoli e bulgari), che raccoglieva le più famose canzoni del movimento, da quelle precedenti alla guerra a quelle nate sul fronte contro i falangisti. L'album è stato ristampato su cd nel 2018 da stella*nera, Ateneo degli Imperfetti di Marghera e il Centro Studi Libertari di Milano. Nel libricino ci sono i testi e la storia di come arrivò nelle mani dei compagni italiani nelle prime assemblee della CNT nei mesi successivi la morte di Franco.

"En pie el pueblo obrero, a la batalla / hay que derrocar a la reacción". Un brano che ancora oggi risuona con l'esperienza kurda del Rojava in adattamenti hip hop, o cover black metal scandinave, "Alle barricate!" ci fa ancora cantare in modi diversissimi, a tutte le latitudini ma sempre con lo stesso ritmo.



2 Ludd – Questa nostra vita

Subito dopo il golpe dei generali contro la Repubblica, iniziò l'organizzazione della difesa militare. Gli anarchici, e tutte le forze rivoluzionarie, dovevano quindi combattere per vincere la guerra e consolidare la rivoluzione. Su queste basi e con questa prospettiva operava per esempio la Columna de Hierro, nata a inizio agosto del '36 ad opera di 3000 miliziani. Con il passare dei mesi anche CNT e FAI accettarono la militarizzazione delle milizie richiesta dal governo di Madrid, la Columna de Ferro sarà quella che più di tutte resisterà a questo imperativo, pagandone un carissimo prezzo. *"E il tempo passava volando / e le fatiche non entravano nel mio corpo / e il mio entusiasmo aumentava / e diventavo temerario / e al mattino uscivo a*

cercare il mio nemico / e... tutto questo per cambiare la vita / per imprimere un altro ritmo / a questa nostra vita". Queste parole provengono da *Protesta davanti ai libertari del presente e del futuro sulle capitolazioni del 1937*, apparso a puntate sul quotidiano della FAI "Nosotros" nel marzo del '37, e sono diventate il testo di una canzone dei Ludd. Il passo poetico e senza riferimenti diretti ed espliciti alle vicende spagnole, si trova nelle prime pagine dello scritto firmato da "Un «incontrolado» della Colonna di Ferro", pubblicato in italiano da Nautilus (seconda edizione, 2006), con cui la casa editrice torinese inaugurò il suo viaggio editoriale negli anni '80. Forse non è un caso che all'ombra della Mole, tra gli anni '90 e 2000, era attiva una band hc-straight edge che per nome aveva scelto proprio Columna de Hierro. L'hardcore vecchia scuola dei Ludd nei testi non manca sicuramente di importanti riferimenti storici, politici e poetici e questo brano non fa eccezione: *"Perché gli uomini possano essere fratelli / perché la gioia, almeno una volta / esplodendo nei nostri petti / esplodesse sulla Terra / Perché la rivoluzione / potesse essere una realtà"*. Il brano è contenuto nel loro secondo album *"È tempo di partire"*, inaugurato da "Io li odio i nazisti dell'Illinois" dei Blues Brothers in *Proteggimi*, che prosegue poi in *18 Marzo 1921* dedicata alla Comune dei marinai di Kronstadt con un testo ripreso dai notiziari dell'epoca, dove troviamo anche pezzi tratti da poesie di Montale e Ingeborg Bachmann. Nel cd esplicano che il loro hc militante suona solo in "situazioni autogestite: niente partiti o sindacati, niente sponsor o finanziamenti istituzionali". Nel loro lavoro più recente *Un silenzio vivente*, campeggia in copertina, in un magnifico collage, la celebre foto di una miliziana della Spagna del '36 che sorride fiera con la città sullo sfondo.



3 Letizia Fuochi – Blanca Mariposa

"La scelta" è un disco del 2025 pubblicato dalla cantautrice Letizia Fuochi, il titolo si riferisce al momento e alla decisione che portarono uomini e donne a combattere il fascismo. Lo sguardo in copertina coi colori della bandiera della Repubblica Spagnola (viola, giallo e rosso) ci preannuncia già che non si tratterà solamente della Resistenza '43-45 in Italia. *Blanca Mariposa* infatti è un brano, cantato anche in castigliano, che racconta la Guerra civile spagnola e le violenze dei falangisti. *"Muri sbucciati dal tempo dai sogni / Odore di pallottole roventi / Polvere sulla bocca nei ricordi / Calcinacci dell'anima / Brividi di paura, sangue e gloria / E sulla rambla si spara ancora"*. L'opera della cantautrice (storica di formazione), pubblicata da Materiali Sonori, è frutto di ricerche attraverso libri, archivi e testimonianze. Letizia Fuochi attraverso il teatro-canzone porta queste storie dove una lezione scolastica non potrebbe arrivare, come afferma lei stessa. In *Blanca Mariposa* possiamo sentire la partecipazione di Francesca Breschi, già cantante nel quartetto vocale di Giovanna Marini. *"Storia di Spagna, bizzarra creatura / Intreccio di sacro e di profano / Squaini la croce, poi baci la spada / E benedici i tuoi peccati / Mani lorde, ventre sazio / Mentre la terra muore di fame"*.

E dopo il ricordo del ruolo della Chiesa nell'oppressione degli spagnoli e il supporto a Franco, un'altra strofa riassume il bombardamento di Guernica e l'iconico quadro di Picasso: *"26 aprile, piazza del mercato, / la legione Condor sta arrivando. / Oscura i cieli, / dimostra la sua forza bombardando, / ed il fioco grido del cavallo / ci guarda e ci parla ancora"*.

Donne anarchiche nella rivoluzione e guerra di Spagna

Mujeres Libres “Una luce che si accese”

Eulalia Vega

Per conoscere il ruolo che le donne anarchiche hanno avuto nella guerra e nella rivoluzione spagnola del 1936 ho dovuto ricorrere alle fonti orali, cioè alle interviste con le protagoniste che avevano svolto un ruolo centrale in questi eventi storici. Le donne sono state spesso rese invisibili nelle narrazioni storiche, sebbene la loro presenza, in questo caso, fosse chiaramente evidente nelle fotografie e nei documentari dell'epoca. Ho avuto la fortuna di condurre una dozzina di interviste dirette ad attiviste anarchiche provenienti da diverse parti della Spagna, le quali avevano vissuto in prima persona e partecipato alle iniziative rivoluzionarie, sia nelle retrovie che al fronte, durante il triennio 1936-1939. Raccogliere le loro esperienze vissute, le speranze e l'impegno in questa trasformazione economica e sociale rivoluzionaria è stato il migliore momento della mia ricerca.

Non è possibile comprendere appieno la loro significativa presenza e il loro ruolo nella rivoluzione sociale senza considerare i precedenti stabiliti dalla proclamazione della Seconda Repubblica nel 1931. Le elezioni che ne sancirono la nascita videro la sconfitta dei partiti monarchici e di destra che avevano sostenuto la dittatura di Primo de Rivera per sette anni. La Repubblica voleva modernizzare la vita politica, sociale, economica e culturale della Spagna ed attribuire alle donne un ruolo di maggior rilievo. I sindacati anarcosindacalisti vennero legalizzati e le loro idee si diffusero grazie alla loro presenza nella vita pubblica, alla diffusione delle loro pubblicazioni, alle scuole razionaliste e agli Atenei libertari. Parallelamente, iniziarono a emergere le prime organizzazioni femminili di orientamento prevalentemente anarchico, antifascista e comunista.

L'insurrezione militare del 18 luglio 1936, sostenuta dai grandi proprietari terrieri, dall'alta borghesia e dalla Chiesa, si produsse in opposizione a tale modernizzazione della Repubblica. Ne seguì una guerra civile, caratterizzata da un conflitto feroce in cui gli insorti cercarono di eliminare fisicamente ogni opposizione, dagli anarchici e socialisti ai comunisti e repubblicani. Vi fu una risposta popolare al colpo di Stato, con la Confederación Nacional del Trabajo (CNT), anarcosindacalista, che svolse un ruolo di primo piano, in particolare a Barcellona e in tutta la Catalogna. Operai e contadini, organizzati all'interno della CNT e della Unión General de Trabajadores (UGT), socialista, colsero l'occasione per fare una trasformazione rivoluzionaria dell'economia e della società. Nelle aree in cui la resistenza al golpe ebbe successo emerse un vasto movimento, caratterizzato dalla creazione di milizie (in ambito militare), dalla collettivizzazione agricola e industriale (nell'economia) e da un ruolo preminente di sindacati e organizzazioni di base (nella società). Anche le donne assunsero un ruolo molto più attivo nella vita pubblica, determinando cambiamenti significativi nella quotidianità.

Donne sul fronte e nelle retrovie

Alle donne vennero affidati i compiti nella retroguardia, sostituirono gli uomini nel lavoro delle fabbriche e parteciparono agli sforzi di collettivizzazione organizzati in diversi settori economici, sia nelle città che nelle aree rurali. Le testimonianze delle donne anarchiche rivelano il loro desiderio comune di essere "utili alla rivoluzione", per usare le loro stesse parole. Quelle più attive durante la Repubblica, già militanti della CNT, della Federación Anarquista Ibérica (FAI) o della Federación Ibérica de las Juventudes Libertarias (FIJL) assunsero maggiori responsabilità sia nelle retrovie che sul fronte bellico, combattendo a fianco dei compagni anarchici nelle milizie. Tra le donne più giovani si verificò un "risveglio" in seguito al colpo di stato militare, iniziarono un impegno sociale e politico volto a consolidare la nuova società. Intensificarono le proprie attività, producendo un cambiamento che trasformò per sempre la loro identità. Molte avviarono il proprio attivismo in questo periodo aderendo alla FIJL o a Mujeres Libres, oppure frequentando assiduamente gli Atenei libertari. Parallelamente, abbandonarono i precedenti impieghi per assumere ruoli più funzionali alla rivoluzione, lavorando come infermiere, come



segretarie presso comitati rivoluzionari, in centri educativi e di assistenza sociale, oppure all'interno delle collettivizzazioni.

Parallelamente, ebbe luogo una rivoluzione personale. Le donne si affrancarono dalla condizione di subordinazione e marginalizzazione che avevano subito in precedenza. Molte giovani colsero l'opportunità di accrescere la propria indipendenza andando a convivere con il proprio compagno o con amici, dando vita a unioni volontarie o informali. Per molte giovani, cresciute nell'aspettativa del matrimonio e della maternità, emersero nuove priorità di vita, accompagnate da un maggiore impegno nella sfera pubblica e da una accresciuta maturità personale.

Venne potenziata la diffusione dei metodi contraccettivi e del controllo delle nascite. Dalla Generalitat della Catalogna, il conosciuto medico libertario Félix Martí Ibáñez, nominato Direttore Generale della Sanità e dell'Assistenza Sociale, redasse nel dicembre 1936 il decreto che legalizzava l'aborto volontario. Inoltre, l'organizzazione Mujeres Libres promosse il concetto di "maternità consapevole" dalla Casa di Maternità di Barcellona, diretta dalla militante Áurea Cuadrado, attraverso la diffusione di corsi rivolti alle donne per compiere libere scelte su questo argomento.

Le donne erano organizzate in due gruppi principali, molto attivi durante il conflitto: l'Asociación de Mujeres Antifascistas (AMA) e Mujeres Libres. La prima, di orientamento comunista, guidata da Dolores Ibárruri, privilegiava la vittoria bellica rispetto agli obiettivi rivoluzionari. Le sue attività si concentravano, tra l'altro, sull'istituzione di asili nido, sull'invio di aiuti al fronte e ai rifugiati e sulla formazione delle lavoratrici per incrementare la produttività. La questione dell'emancipazione femminile non veniva invece affrontata. L'organizzazione operava nella retroguardia, luogo previsto per le donne nel loro sostegno alla Repubblica. In definitiva, AMA rafforzava i ruoli materni, di cura e domestici tradizionalmente attribuiti alle donne nella società. L'associazione contava circa 60.000 iscritte.

Mujeres Libres, precedente dell'anarcofemminismo

L'altra organizzazione era Mujeres Libres, e, pur essendo di ispirazione anarchica, mantenne la propria autonomia rispetto alla CNT. Fu fondata nell'aprile del 1936, in concomitanza con l'omonima rivista, che pubblicò 13 numeri nel corso della guerra. Le sue fondatrici furono Lucía Sánchez Saornil, Mercedes Comaposada e Amparo Poch y Gascón. L'organizzazione arrivò a contare circa 20.000 iscritte. Esse ritenevano fondamentale dedicare alla rivoluzione lo stesso impegno che dedicavano alla lotta antifascista.

Mujeres Libres promuoveva l'emancipazione delle donne dalla triplice schiavitù a cui erano sottoposte: dell'ignoranza, come donne e come produttrici. Non si definiva esplicitamente anarchica, aspirava piuttosto a essere un'associazione apolitica e di classe, dedita all'emancipazione femminile. L'organizzazione si distingueva dagli altri gruppi femminili dell'epoca e anticipò l'anarcofemminismo successivo, sebbene le sue aderenti non si siano mai identificate come femministe, perché ritenevano che la parola afferiva a borghesi e suffragiste. Il suo approccio originale risiedeva nella convinzione che la lotta per la liberazione delle donne non si sarebbe conclusa con la fine del capitalismo, ma con la abolizione del patriarcato e della subordinazione femminile.

La modernità dei principi espressi da Mujeres Libres non fu compresa all'epoca dai compagni di lotta né da molte militanti anarchiche come Federica Montseny, le quali ritenevano che entrambi

i sessi dovessero combattere insieme, all'interno della stessa organizzazione, per abbattere il capitalismo e costruire una nuova società. Le testimonianze delle aderenti all'organizzazione spiegano il ruolo e l'impatto che questa esperienza ebbe sulle loro vite: "fu un detonatore"; "fu come una luce che si accese"; "voleva procurare una personalità alle donne"; "spronava le donne ad essere coraggiose".

Per eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo diffusi nella Spagna degli anni Trenta, Mujeres Libres pose la creazione di una rete formativa interamente femminile tra le proprie priorità assolute, attraverso corsi, conferenze, dibattiti e laboratori di lettura, oltre a offrire insegnamenti su nuove professioni per favorire l'inserimento delle donne nella nuova società rivoluzionaria. Il primo Istituto di Mujeres Libres, il Casal de la Dona Treballadora, fu inaugurato a Barcellona alla fine del 1936, successivamente sorsero centri analoghi a Madrid e Valencia. Queste iniziative riscosero un grande successo, ottenendo un ampio sostegno da parte delle giovani lavoratrici.

Alla fine del 1938, i corsi coinvolgevano circa 800 donne provenienti da diversi quartieri di Barcellona. Potevano scegliere tra un'ampia gamma di offerte formative, che comprendeva dall'istruzione di base (lettura, scrittura, aritmetica, geografia, grammatica, scienze naturali, ecc.) allo studio delle lingue, alla dattilografia e alla stenografia, fino a corsi professionalizzanti in ambito infermieristico, di assistenza all'infanzia, commerciale, sartoriale e di assistenza agli anziani, o persino di formazione sociale. Tutte queste attività erano completamente gratuite. Parallelamente, potevano formarsi per professioni utili all'industria bellica, ruoli un tempo considerati maschili, come la saldatura, l'assemblaggio e la fresatura, operando nei settori ferroviario e aeronautico. Lavoravano inoltre nell'edilizia, svolgendo mansioni gravose per la costruzione di rifugi e affiancando artigiani specializzati. Nel trasporto urbano, potevano formarsi come conducenti di tram o bus.

Per porre fine alla condizione di schiavitù come donne, Mujeres Libres promosse campagne a difesa della dignità femminile, con l'obiettivo di sradicare la prostituzione. Tali iniziative si rivolgevano alle prostitute, incoraggiandole ad abbandonare la professione per intraprendere altre attività lavorative. Alcune donne accolsero l'appello e iniziarono a frequentare il Casal de la Dona Treballadora a Barcellona. Il medesimo obiettivo era perseguito dai Liberatorios de Prostitución, un'iniziativa promossa da F. Martí Ibáñez della Generalitat della Catalogna.

La terza schiavitù era legata alla produzione e alla discriminazione sul lavoro, con salari molto più bassi che quelli dei maschi.

Poiché il conflitto armato proseguiva e si estendeva, Mujeres Libres istituì delle sezioni per fornire aiuto e assistenza ai soldati. L'organizzazione promosse visite ai vari fronti di guerra, distribuendo pacchi, libri e altri beni richiesti. Vennero inoltre allestiti centri di accoglienza per i soldati che rientravano in licenza. Parallelamente, in diversi quartieri di Barcellona furono create strutture residenziali per assistere i figli dei rifugiati, molti dei quali provenivano da Madrid. Verso la capitale venivano inviati camion carichi di aiuti alimentari, che al ritorno trasportavano bambini e anziani in cerca di rifugio in Catalogna.

In definitiva, durante questi anni di guerra e rivoluzione, l'organizzazione Mujeres Libres svolse un ruolo significativo in molti ambiti della vita sociale, politica ed economica, segnando un ulteriore passo avanti verso l'emancipazione femminile. Si avviò una trasformazione che spostò mentalità, personalità, attività e ruoli dalla sfera privata (matrimonio e maternità) verso quella pubblica della nuova società.

Per le donne anarchiche intervistate, costruire la nuova società rivoluzionaria rappresentò uno dei momenti culminanti della loro esistenza, poiché poterono vivere quell'utopia e quell'atmosfera di solidarietà e fratellanza che avevano sempre sognato. Questa luce rimane ancora accesa oggi, 90 anni dopo.

Barcellona, luglio 2026

L'Italia fascista al fianco di Franco contro il popolo iberico

Fu strage e genocidio

Tiziano Antonelli

Durante la guerra civile spagnola (1936-1939) Barcellona fu pesantemente bombardata dalla Regia Aeronautica italiana. Le incursioni più gravi si svolsero nei giorni del 16, 17 e 18 marzo 1938 e provocarono oltre mille morti e la distruzione di decine di edifici.

L'azione fu ordinata da Mussolini in persona, allora capo del governo italiano e che godeva della fiducia del re, senza informare la Giunta golpista di Burgos.

La Regia Aeronautica era intervenuta in Spagna fin dai primi giorni del conflitto, su ordine diretto di Mussolini, che aveva inviato 12 bombardieri SM 81 con i relativi equipaggi e specialisti, per permettere l'invio in Spagna delle truppe marocchine agli ordini dei generali ribelli. Per evitare complicazioni internazionali, furono cancellati i simboli identificativi e i piloti furono dotati di documenti falsi. Una volta arrivati nel Marocco Spagnolo, gli equipaggi vennero arruolati nel Tercio de extranjeros, la Legione straniera spagnola, e costituirono il nucleo di quella che sarà chiamata l'Aviazione Legionaria.

Gli aerei che bombardavano Barcellona e Valencia provenivano dalle basi nelle isole Baleari. All'indomani dell'alzamiento dei generali fascisti contro la Repubblica (19 luglio 1936), nelle isole Baleari questi ultimi ottennero un successo, sopraffacendo le forze popolari. Ben presto da Barcellona, sotto la guida del Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste, furono organizzate spedizioni che portarono alla liberazione di Ibiza e Minorca, e a sbarcare nella stessa Maiorca (16 agosto 1936), dove le forze fasciste stavano per essere sopraffatte. Per evitare che le Baleari tornassero sotto il controllo repubblicano, l'Italia fascista inviò nell'arcipelago il console della milizia Arconovaldo Bonacorsi (26 agosto 1936), alla guida di uno stormo di bombardieri e caccia, che ebbero rapidamente ragione dei miliziani (19 settembre 1936).

Il Bonacorsi impose alle Baleari la propria dittatura personale e compì massicce stragi fra i sostenitori della Repubblica, che secondo alcune fonti raggiungevano la cifra di tremila persone. I massacri compiuti dagli italiani e dai falangisti spinsero lo scrittore reazionario francese Georges Bernanos a condannare il franchismo nel suo libro "I grandi cimiteri sotto la Luna".

Il governo fascista puntava all'annessione dell'arcipelago, come

rivelò Camillo Berneri nel 1937 basandosi sui documenti trovati nel consolato italiano di Barcellona, all'indomani della sconfitta, in quella città, della ribellione fascista. Del resto, le isole erano state riempite di simboli fascisti come le aquile romane; la via principale di Palma di Maiorca fu ribattezzata "Via Roma". Il governo italiano stabilì a Maiorca la principale base militare in Spagna. Le isole Baleari furono poste sotto la giurisdizione del Ministero della Marina Militare italiano.

Alla fine di ottobre 1936 la presenza militare italiana sull'isola ammontava a 12.100 unità e le bandiere italiane sventolavano sull'isola.

Furono più di settecento gli aerei che il governo fascista impiegò contro le forze repubblicane in Spagna, dal 1936 al 1939.

Accanto all'Aeronautica fu impiegata anche la Marina Militare: lo scopo era garantire la sicurezza dei convogli, come quelli che trasportarono l'armata d'Africa sul territorio metropolitano, e il rifornimento della zona nazionalista. A partire dall'estate del 1937 fu attuato il blocco dei porti repubblicani, con l'uso di sommergibili senza insegne, provocando l'affondamento di parecchie navi che portavano aiuti alla Spagna repubblicana.

Anche in questo caso Francia e Gran Bretagna misero in scena la commedia di una conferenza internazionale per la sicurezza della navigazione nel Mediterraneo, che si concluse con l'istituzione di pattuglie navali di controllo a cui avrebbero partecipato anche Italia e Germania, gli stati responsabili degli affondamenti, e da cui sarebbe stata esclusa l'Unione Sovietica, la principale vittima.

Dal 15 dicembre 1936 cominciò anche l'intervento di terra. Da quella data fu operativa la M.M.I.S. (Missione Militare Italiana in Spagna), composta da istruttori che avevano l'incarico di formare due Brigate Miste italo-spagnole nonché di fornire materiali e armi. Sotto questo nome, un primo contingente di 3000 soldati viene inviato a Cadice con un ponte aereo.

Il 17 febbraio 1937 la M.M.I.S. divenne il C.T.V. (Corpo Truppe Volontarie), composto in massima parte da volontari del Regio Esercito e della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, l'organizzazione degli squadristi. Complessivamente, il Corpo Truppe Volontarie arriverà a contare fino a 70.000 effettivi. L'importanza di tale contributo si capisce subito se si pensa che i generali golpisti, all'indomani del colpo di stato, disponevano di 80.000 uomini delle

truppe regolari.

Nel febbraio del 1937, la divisione di camicie nere "Dio lo vuole" partecipa all'offensiva franchista su Malaga. L'apporto italiano è decisivo per la sconfitta repubblicana: oltre alle camicie nere, l'aviazione legionaria e la Marina Militare bombardano. Dopo la conquista di Malaga, una massa di 250.000 persone abbandona la città e si dirige verso Almería, in territorio repubblicano, inseguita dalle camicie nere e dall'aviazione: i fascisti italiani compiono un massacro, assassinando dalle 5.000 alle 15.000 persone. È il peggior crimine contro i civili di tutta la guerra di Spagna.

Nel marzo 1937 truppe italiane composte da circa 35.000 unità sono impiegate nella battaglia di Guadalajara, con cui il generale Franco spera di conquistare Madrid. La volontà dei caporioni fascisti è chiara: alla vigilia dell'attacco, il generale Mario Roatta, che comanda il C.T.V., dirama una circolare in cui ordina di fucilare dopo la cattura gli italiani combattenti nelle fila della Repubblica. Dell'esecuzione di tale ordine il generale doverosamente informava i superiori romani con telegramma del 12 marzo 1937. Coerentemente Roatta alla vigilia di Guadalajara aveva esortato le sue truppe a non temere i decantati "internazionali", trattandosi solo di "quelli stessi che i nostri squadristi hanno sonoramente legnato per le vie d'Italia". Nonostante queste roboanti dichiarazioni, gli italiani subiscono una pesante sconfitta, perdendo 3.800 combattenti, tra morti, feriti e prigionieri. Il C.T.V. lascia sul terreno anche una grande quantità di armi e materiale: 65 cannoni, 13 mortai, 10 carri armati, 500 mitragliatrici e 3.000 fucili. A Guadalajara Mussolini è stato sconfitto da "quegli stessi" di cui parlava Roatta, dagli anarcosindacalisti di Cipriano Mera e dai comunisti di Lister.

Dopo la sconfitta di Guadalajara, le truppe inviate dal governo fascista italiano cominciano ad operare in unità miste spagnole e italiane.

Il Corpo Truppe Volontarie parteciperà alla battaglia di Santander (agosto-settembre 1937) e successivamente viene trasferito sul fronte aragonese, dove prese parte alla corsa verso il mare che nel 1938 spezzerà in due il territorio repubblicano.

Nel 1939 il C.T.V. partecipa alla conquista di Barcellona e di tutta la Catalogna. Alla notizia che sono stati presi anche molti italiani, anarchici e comunisti, Mussolini ordina di farli fucilare tutti, ed aggiunge: "I morti non raccontano la storia".

L'intervento del governo italiano in Spagna è stato decisivo per la vittoria del generale Franco, ed è stato favorito e appoggiato dalle altre potenze imperialiste, che vedevano il pericolo della Spagna rivoluzionaria. Si è caratterizzato per una lunga striscia di sangue, di massacri di civili, per cui nessuno ha pagato. Finché è stato al potere Francisco Franco, il generalissimo aveva tutto l'interesse a nascondere la montagna di morti provocati dalla sua Cruzada; una volta che Franco è morto e il franchismo è caduto, il nuovo regime ha preferito aderire alla Comunità Economica Europea e mantenere buoni rapporti con l'Italia.

Che cosa significa ancora oggi l'intervento italiano in Spagna ce lo dice un sito antifascista catalano: genocidio. L'armadio delle stragi non comprende solo Marzabotto o Sant'Anna di Stazzema: in quell'armadio c'è anche l'Amba Aradam, Barcellona, Maiorca, Malaga e così via. Che senso ha per lo Stato italiano chiedere il risarcimento alla Germania per i crimini di guerra del 1944-1945, se non si preoccupa di risarcire le vittime dell'aggressione alla Spagna nel 1936-39? Se non rende conto del blocco della costa mediterranea per impedire il traffico marittimo da e per la Repubblica; dei bombardamenti a tappeto nelle città per diffondere il terrore tra la popolazione civile; della distruzione sistematica delle infrastrutture civili lungo l'intera costa catalana e valenciana; dell'occupazione di Maiorca, con i massacri degli oppositori?

Alla fine della seconda guerra mondiale, alla conferenza di Parigi del febbraio 1947, l'Italia dovette pagare un risarcimento economico a Jugoslavia, Grecia, Unione Sovietica, Etiopia, Albania. Egitto e Libia avrebbero ricevuto un risarcimento in seguito. Le riparazioni sono ancora esecutive, con mezzi diplomatici e giudiziari, ma le vittime iberiche sono le uniche che non hanno ricevuto alcuna riparazione dai governi italiani che sono succeduti al regime fascista di Mussolini. Evidentemente trucidare un popolo realmente in grado di battersi contro il fascismo è considerato ancora oggi meritorio



Prosfygika, una vittoria inevitabile

Giulio

“Annunciamo la fine dello sciopero della fame della Comunità di Prosfygika Occupata, di Aristotelis Chantzis e mio. Abbiamo visto come le nostre richieste principali siano state per lo più accettate. Sappiamo che la lotta non finisce qua. Comunque, abbiamo vinto. Ringraziamo tutt* – la vittoria è nostra, di tutti noi, della società. Abbiamo vinto!”

Con queste parole, il 25 giugno Suzanne Doppange ha dichiarato la conclusione dello sciopero della fame dei due attivisti della comunità. Suzanne, dopo 56 giorni di sciopero, è stata portata per controlli all'ospedale Elpis, da cui è uscita il 1° luglio senza ulteriori complicazioni. Aristos, dopo 140 giorni, è in condizioni critiche all'ospedale Evangelismo. Mentre scrivo, è ricoverato in terapia intensiva ed è stato intubato in seguito a una grave crisi respiratoria. I compagni della comunità di Prosfygika sono in presidio permanente fuori dall'ospedale.

Prosfygika è composta da 400 persone che abitano 8 palazzine nel centro di Atene e formano una comunità politica (Sy.ka.pro) fondata nel 2010, in seguito alle mobilitazioni legate alle imposizioni finanziarie della Troika e l'uccisione di Alexis Grigoropoulos da parte della polizia ateniese nel dicembre 2008.

Sopravvissuta a 16 anni di raid polizieschi e tentativi di sgombero, è ora nuovamente sotto attacco attraverso un progetto di riqualificazione che prevede la ristrutturazione delle palazzine per costruire un complesso di housing sociale.

Negli ultimi 6 mesi, la comunità Prosfygika ha messo in piedi una lotta il cui respiro va ben oltre i 400 occupanti che la compongono, e oltre la dimensione cittadina. Attraverso gli sforzi di residenti e solidali, un movimento sociale integrato e dal basso ha messo pressione alle istituzioni a vari livelli attraverso forme di lotta orizzontali e variegate. Una costante presenza nelle strade ateniesi si è alternata alla costruzioni di reti internazionali, all'interruzione di eventi e assemblee municipali e regionali e alla rivitalizzazione della comunità attraverso la creazione di nuove strutture di supporto.

Il 25 giugno, dopo mesi di mobilitazioni, ha segnato una vittoria, seppur parziale. Il Comune di Atene ha accolto le tre principali richieste della comunità: ha confermato l'intenzione di fare pressione sulla regione dell'Attica per interrompere l'implementazione della gentrificazione del quartiere, dichiarando che non concederà le autorizzazioni necessarie per il progetto; ha riconosciuto la Comunità di Prosfygika Occupata come un'entità autonoma e un attore sociale collettivo e come parte integrante di qualsiasi futura discussione sulla destinazione dell'area dove sorgono gli edifici; ha riconosciuto il diritto di tutti i residenti di Prosfygika a rimanere nelle case dove vivono; e ha assicurato che, nel caso di lavori di restauro – più che mai necessari – i residenti saranno trasferiti all'interno del quartiere.

All'inizio di luglio, un'ulteriore crepa al progetto di “riqualificazione” si è creata a Bruxelles. Dopo mesi di pressione sul Parlamento europeo, il 2 luglio il vice-presidente esecutivo della Commissione Europea Raffaele Fitto ha dovuto rispondere a una richiesta di informazioni sui fondi UE stanziati per i lavori nel quartiere di Atene, smontando settimane di menzogne delle autorità greche. I presunti fondi europei, già stanziati e disponibili per iniziare i lavori, non sono stati nemmeno richiesti. Il governo e le autorità regionali stavano usando la macchina europea come tassello di una propaganda del progresso inarrestabile, per cui la comunità di Prosfygika non era altro che un ostacolo da superare. Nella sua risposta, Fitto ha anche ricordato che i fondi stanziati dall'unione non possono “supportare azioni che contribuiscano alla segregazione, all'isolamento o all'esclusione di gruppi vulnerabili.”

Come ricordano gli occupanti, la vittoria era inevitabile, perché l'unica battaglia persa è quella non combattuta. E la vittoria è importante, avendo portato il Comune ad accettare le richieste della comunità, e a segnare la fine dello sciopero della fame di Aristos, a un soffio dal collasso fisico. Le condizioni di Aristos sono ancora critiche, sintomo del costo fisico e della posta in gioco dietro questa lotta. La vittoria è anche parziale. Le parole del sindaco e del Comune di Atene sono, ad oggi, solo parole. Le prese di posizione devono tradursi in



azioni nel breve periodo, e il ruolo del Comune di Atene è tutt'altro che centrale all'interno del progetto di distruzione del quartiere. A far da cassa di risonanza degli interessi immobiliari e finanziari dietro le ruspe sono esponenti del partito di governo (Nea Demokratia), a livello regionale e nazionale.

Gli occupanti sono tutt'altro che fiduciosi nell'azione delle istituzioni e i precedenti non fanno che confermare la diffidenza. L'ultimo è il caso di Panos Routsis, padre di una delle vittime dell'incidente ferroviario di Tempi del 28 febbraio 2023. Routsis ha passato settimane in sciopero della fame davanti al Parlamento l'autunno scorso ed è riuscito a forzare una decisione delle autorità per riesumare il corpo del figlio e condurre degli esami, al fine di riscontrare la presenza di elementi chimici legati alla natura delle

sostanze trasportate – e non dichiarate – da uno dei treni coinvolti nello scontro. Nonostante questo, e 9 mesi dopo la fine dello sciopero della fame, il governo ha posto numerosi ostacoli e la decisione non è stata ancora implementata.

Lo sciopero della fame è finito, ma la lotta prosegue. Le gravi condizioni di salute di Aristos hanno impedito di celebrare la vittoria di fine giugno e hanno posto, con ancora più forza, l'urgenza di continuare la mobilitazione adesso che l'estate svuoterà le strade di Atene.

Una delegazione di compagni catalani è arrivata in questi giorni, mentre una carovana dall'Austria è in arrivo. Eventi e momenti di solidarietà, presidi e manifestazioni continuano con cadenza quotidiana, qui come nel resto d'Europa.

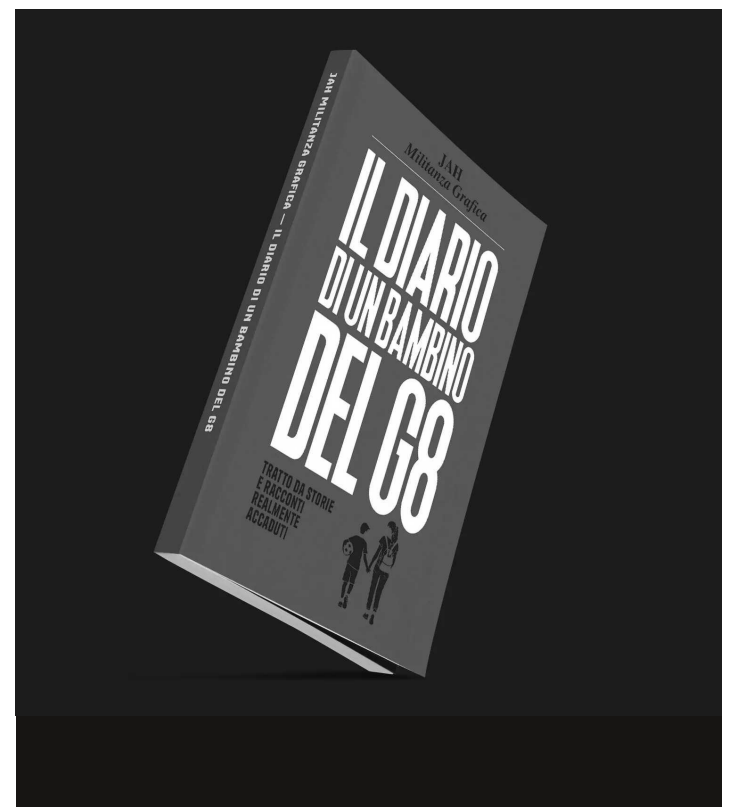
“Il diario di un bambino del G8” tratto da storie e racconti realmente accaduti

JAH Militanza Grafica - autopubblicato, 2026

Cosa è successo davvero nelle drammatiche giornate di luglio 2001? Questo libro non cerca risposte nelle analisi geopolitiche o nei saggi accademici, ma le ritrova nei ricordi nitidi e pungenti di chi all'epoca aveva solo 11 anni. “Il diario di un bambino del G8” è il racconto di un viaggio iniziato con uno zainetto di scuola e una pigna come portafortuna, partito da una città grigia della Lombardia verso una Genova trasformata in un “inferno” di benzina e lacrimogeni.

L'autore, oggi trentaseienne, rievoca il sapore della rabbia adolescenziale, il suono assordante degli elicotteri in cielo e le immagini di un'Italia “in movimento” fatta di bandiere, colori e speranze. Dalla colazione in cucina con la madre, “ingegnera del pensiero organizzato”, fino alle cariche in Corso Italia e al trauma di Piazza Alimonda, il testo restituisce la prospettiva di una generazione che ha scoperto la violenza dello Stato e la complessità del mondo adulto attraverso il vetro di un treno o il fumo dei vicoli

Un'opera autoprodotta che si interroga sul senso della memoria e sulla necessità di raccontare la storia di chi, nel 2001, ha imparato troppo presto a distinguere il bene dal male tra le grida e le strade di una città sotto assedio.



Disillusa dal Potere Emma Goldman e la Rivoluzione russa

Luisa Dell'Acqua

Nei mesi scorsi I Quaderni di Paola, esperienza editoriale di matrice femminista e libertaria, ha completato l'edizione italiana di Living my life, autobiografia di Emma Goldman che copre un ampio arco temporale della sua vita. La libertaria russa si racconta a partire dall'infanzia a Kovno (ora Lituania) fino agli anni dell'esilio dagli Stati Uniti, che nel 1919 le revocano la cittadinanza a causa delle sue attività anti-militariste, e la deportano in Russia con molti altri naturalizzati americani oppositori del Governo. Del gruppo di deportati fa parte anche il compagno di vita Alexander Berkman, che con lei condividerà come sempre l'impegno, i progetti in terra russa e il progressivo disincanto che li porterà a scegliere di allontanarsi da quella che - quando si imbarcarono sul piroscafo che li riportò in Russia - pareva loro essere l'ultima tappa di un percorso esistenziale interamente dedicato alla realizzazione proprio di quel sogno libertario. Il quarto volume dell'opera, pubblicata in origine nel 1931 negli Stati Uniti e che dunque - purtroppo! - non dà conto degli ultimi anni della vita di Goldman ed in particolare degli incontri con oppositrici e oppositori del regime franchista, vede il proprio nucleo principale dedicato proprio agli anni trascorsi in Russia dopo la Rivoluzione. Ed è qui che possiamo cominciare a parlare di disillusione. Le cronache del tempo e la stessa autobiografia riferiscono di una Goldman entusiasta - nonostante il dolore per l'espulsione dalla sua terra di vita e militanza - di rientrare in Russia per potersi impegnare nella ricostruzione della società nella sua terra natale dopo il trionfo della Rivoluzione contro il regime zarista per cui tante energie aveva speso anche dall'America. Troviamo nelle pagine dell'autobiografia il racconto dei primi tempi di impegno, in cui sono le stesse eminenze della politica a interloquire con lei e Alexander Berkman, considerandoli eroi rivoluzionari tornati in patria. È un progressivo domandarsi, confrontarsi, provare imbarazzi via via crescenti per quello che sotto il racconto trionfale della cacciata degli Zar mostra chiari i segni di un cambiamento nella gestione della cosa pubblica che - Goldman e Berkman lo denunciano con progressiva chiarezza - non modifica gli schemi gerarchici esistenti e non è in grado di restituire benessere e dignità alle masse popolari. La Goldman approccia il proprio lavoro con l'atteggiamento di sempre: non le interessano i palazzi del potere - fin da subito intuisce che l'appropriazione dei tesori degli Zar poco ha a che vedere con il cambiamento reale delle condizioni di vita di chi non ha nulla - ma sente il bisogno di parlare con la gente ai margini, di capire se ci sia qualcosa di davvero cambiato, se i bolscevichi stiano attuando il progetto di redistribuzione delle terre e dei beni come le premesse rivoluzionarie lasciavano intendere. Emma Goldman racconta senza filtri dei suoi viaggi nelle terre ai margini. Toccante l'incontro con i villaggi a maggioranza ebraica nel cuore della Russia, dove la paura



per l'arrivo della delegazione che comprende lei e Berkman è l'occasione per ascoltare contadine e contadini che hanno subito l'ennesimo pogrom durante la Rivoluzione d'Ottobre. Questa esperienza è forse uno degli inneschi più potenti - la cultura ebraica d'appartenenza di Goldman pesa sia sull'incontro grazie alla lingua comune sia sull'orrore per quanto apprende - perché sia messa in discussione l'adesione convinta al progetto politico in atto in Russia. L'isolamento di Emma Goldman, Alexander Berkman e i compagni che via via si avvicinano loro è progressivo, pieno di dubbi ma inesorabile. E naturalmente attira l'attenzione delle autorità che relegano i due esuli "americani" in ruoli marginali (chiedono loro, per esempio, di intraprendere un viaggio per raccogliere documenti e "cimeli" per costruire un museo della Rivoluzione) e ben lontani dalla possibilità di incidere sulle scelte politiche. Goldman e Berkman resteranno comunque in Russia per un biennio. A segnare la fine della loro esperienza post-rivoluzionaria nella terra natia sarà, nel 1921, la repressione della Rivolta di Kronstadt da parte dell'Armata Rossa: conosciuti gli esiti nefasti di quell'esperienza autenticamente libertaria, lei e il compagno decidono di lasciare la Russia e, non potendo rientrare negli Stati Uniti, peregrineranno per anni in Europa in cerca di un luogo da cui riprendere la militanza. Il cerchio, per Emma, si sta chiudendo: si stabilirà per un periodo nel sud della Francia, dove grazie a una mecenate potrà dedicare un biennio alla raccolta documentale e alla stesura della sua autobiografia. È il tempo in cui gli scritti sulla sua esperienza russa cominceranno a circolare e saranno pubblicati anche negli Stati Uniti, pur in sua assenza. Ed è qui che si consuma l'ultima beffa del Potere. Il discorso di Goldman sulla Rivoluzione è molto preciso: l'Idea rivoluzionaria resta per lei intatta, nonostante la delusione personale del trovarsi al cospetto di chi, una volta preso il potere, si è fatto beffe dell'idea stessa fatta di solidarietà, condivisione, abbandono degli schemi gerarchici. È delusa, sì, perché il Potere è rimasto maiuscolo e non strumento collettivo di cambiamento. I suoi scritti, invece, saranno pubblicati con il titolo - tuttora utilizzato - My disillusionment in Russia, come a dare ad intendere che il problema fosse la Rivoluzione, e non l'uso strumentale che se ne fece. Un errore che - almeno qui - cercheremo di non commettere.

per acquisti: www.quadernidipaola.it

A voi che ci leggete: come forse avrete notato, gli ultimi bilanci vedono entrate estremamente scarse, a fronte di spese che aumentano di continuo, dalla carta ai costi delle spedizioni. Siccome non percepiamo (né vogliamo) contributi editoriali pubblici, l'unica fonte di entrate sono gli abbonamenti, le vendite e le sottoscrizioni. Per questo chiedo a chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento di provvedere a farlo, e chiedo a tutt* di portare UN ai banchetti delle iniziative estive, feste e quant'altro, in modo da raccogliere un po' di fondi, oltre a diffondere il pensiero anarchico che è il primo scopo del nostro giornale.

Grazie a tutt*, viva l'anarchia, e viva anche Umanità Nova

Per l'amministrazione, Gianmaria

Bilancio n. 23
ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
Totale €0,00

ABBONAMENTI
CORMONS M. Buttignon (cartaceo) €55,00
Totale €55,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale €0,00

SOTTOSCRIZIONI
CORMONS M. Buttignon €45,00
Totale €45,00

TOTALE ENTRATE €100,00

USCITE
Stampa n. 22 -€611,00; Spedizione n. 22 -€381,71; Compenso per attività di direttore responsabile -€500,00; Spese tecniche luglio 2026 -€24,16
TOTALE USCITE -€1.516,87

saldo n. 23 -€1.416,87; saldo precedente €4.598,47; SALDO FINALE €3.181,60

IN CASSA AL 02/07/2026 €3.999,30

Da Pagare
Stampa n. 23 -€611,00; Spedizione n. 23 -€381,71; Fatture fedex marzo-aprile-maggio 2026 (non pagate prima perché arrivate in ritardo) -€1.335,01

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

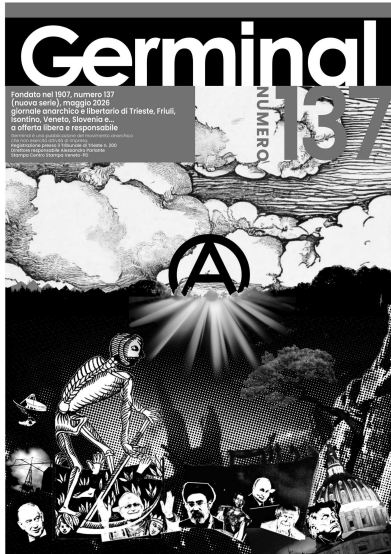
Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

È uscito Germinal numero 137!



Benni AP - gruppo anarchico Germinal Trieste

L'ultimo numero di *Germinal* è uscito il Primo Maggio, come ogni anno, ma ve lo ricordiamo ora per non rischiare di farvi affrontare il periodo estivo senza aver sfogliato le sue pagine. È l'edizione 137 dello storico giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e ovunque vorrete leggere e distribuire le sue 36 pagine di libertà e autogestione, di lotte contro il militarismo, il capitalismo, lo specismo, la repressione, lo sfruttamento...

Questa edizione presenta una novità: l'indice completo e buona parte degli articoli sono ora disponibili anche online all'indirizzo germinalonline.org/137. Attualmente sono consultabili una decina di articoli, ma altri se ne aggiungeranno nelle prossime settimane, ritornate quindi a trovarci e potrete leggerli e condividerli. Un aiuto nella divulgazione è certamente gradito ad autrici/autori e alla redazione, così come la diffusione del giornale cartaceo che ci auspichiamo faccia circolare fino all'ultima delle mille copie stampate, e, con loro, le idee.

Invitiamo infine lettrici e lettori a sottoscrivere l'abbonamento annuo; per informazioni, arretrati e abbonamenti scrivete a germinalredazione@gmail.com.



narchia in festa

10-12
LUGLIO
2026

CARRARA

FAI FESTA

ALL'ARREMBAGGIO DEL FUTURO!

VENERDÌ 10 LUGLIO

A CARRARA IN PIAZZA DUOMO
H.18 25 ANNI DAL G8 DI GENOVA
UN RACCONTO DI QUELL'ESPERIENZA NELLA
PROSPETTIVA DELLE LOTTE DI OGGI
INTERVERRANNO COMPAGNI DI "ANARCHICI CONTRO IL G8"
A SEGUIRE CENA E POI CONCERTO IN PIAZZA DELLE ERBE
DE I PREMIO OSKAR

SABATO 11 LUGLIO

A CARRARA IN PIAZZA DUOMO
H.11 TREKKING URBANO ALLA SCOPERTA DEI LUOGHI
DELL'ANARCHISMO IN CITTÀ
H.18 ANARCHIA E TRANSFEMMINISMO
VOCI A CONFRONTO PER UN INCONTRO INELUDIBILE
A SEGUIRE CENA E POI CONCERTO IN PIAZZA DELLE ERBE
DE IL SUONIFICIO POPOLARE APUANO

DOMENICA 12 LUGLIO

H.10.30 RITROVO A GABELLACCIA
GITA ALLA LAPIDE DOVE FU FONDATA LA BRIGATA
PARTIGIANA ANARCHICA "ELIO" A CAMPOCECINA
PRANZO AL SACCO AUTOGESTITO
H.18.00 GRAGNANA AL CIRCOLO MALATESTA
LA NECESSITÀ DELL'ANTIMILITARISMO
ESPERIENZE DI LOTTA CONTRO LA GUERRA E CHI LA ARMA
A SEGUIRE CENA E CONCERTO DI
ALESSIO LEGA E GUIDO BALDONI

POSSIBILITÀ DI CAMPEGGIO GRATUITO AUTOGESTITO

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
GRUPPO DI LAVORO INCARICATO

INFO LOGISTICHE: ARREMBAGGIO@FEDERAZIONEANARCHICA.ORG

La festa della Federazione Anarchica Italiana, che si terrà il 10, 11 e 12 luglio a Carrara, rappresenta un appuntamento dal forte valore storico e simbolico. Non è un caso che sia stata scelta proprio Carrara, la città che ospitò il Congresso nel quale venne fondata la Federazione: un luogo che richiama le radici di un percorso politico e umano che continua ancora oggi.

Ma questa iniziativa non vuole essere soltanto una commemorazione del passato. È soprattutto un'occasione per ritrovarsi, confrontarsi e vivere insieme alcuni dei valori che hanno sempre caratterizzato l'esperienza anarchica. Fare festa, infatti, non è un elemento secondario o marginale: è parte integrante di una cultura che mette al centro le relazioni umane, la solidarietà e la costruzione di comunità.

La socialità, la musica, i momenti conviviali, gli incontri e i dibattiti sono da sempre aspetti essenziali dell'anarchismo. Perché una società libera non si costruisce soltanto attraverso l'impegno politico, ma anche imparando a condividere spazi, esperienze, cultura e gioia. La festa diventa così un momento in cui le idee prendono forma nella pratica quotidiana, nelle relazioni tra le persone, nella capacità di stare insieme in modo libero, egualitario e partecipato.

Durante queste tre giornate ci saranno occasioni di confronto, iniziative culturali, musica e momenti di convivialità, con l'obiettivo di creare uno spazio aperto, accogliente e inclusivo, dove chi già conosce la realtà della Federazione e chi desidera avvicinarsi possa incontrarsi senza barriere.

In un tempo in cui prevalgono spesso l'individualismo e l'isolamento, ritrovarsi per fare festa assume anche un significato politico e sociale: significa affermare l'importanza delle relazioni, della cooperazione e del piacere di costruire insieme esperienze collettive.

Per questo la festa di Carrara vuole essere, allo stesso tempo, un omaggio alla storia della Federazione Anarchica Italiana e uno sguardo rivolto al futuro: tre giorni per ricordare da dove veniamo, condividere idee, ascoltare musica, incontrare persone e continuare a coltivare quella dimensione umana e comunitaria che è sempre stata uno dei tratti distintivi dell'anarchismo.

Abbiamo iniziato questa cosa quasi per gioco. Con poche risorse e tanto entusiasmo. Come gioco, appunto. Forse lo abbiamo fatto soprattutto per noi stessi, per avere un attimo di respiro nel bel mezzo del solleone di maremma. Non tanto perché avevamo chissà cosa da dire, ma per ascoltare le mille storie: quelle antiche, da ripetere per ricordare e quelle di resistenza ad oltranza. Storie di utopie concrete. Tenere viva la memoria di queste colline ribelli, piena di gente abituata a maneggiare la dinamite e difendere i propri diritti.

Grazie al bosco ed all'acqua è rimasta una esperienza gestibile, comunitaria, senza forzature e poche invasioni. Una "VACANZA INTELLIGENTE E CONSAPEVOLE", capace di accogliere chi si ribella, chi non ci sta e sogna qualcos'altro. La partecipazione e le collaborazioni sono state la nostra più grande soddisfazione.

Arrivati al decimo anno abbiamo azzardato a fare una settimana intera. Rallentiamo tutto per darci il tempo di ascoltare, comprendere, confrontarci. È il momento per lasciare una traccia, incidere. Rilanciare. Ci aspettiamo suggestioni e commistioni. Musicali ma anche altro...

Come fondatore del FestivalSedicid'Agosto ho voglia di dire solamente grazie e vi spiego perché.

Nel 2022, alla sesta edizione del Festival, gli eventi della vita mi hanno fatto andare via dall'Italia. A quel punto il Festival sarebbe andato a morire, ma per fortuna c'erano Giampiero e Flavia. Giampiero e Flavia, che hanno partecipato all'organizzazione del Festival fin dall'inizio, hanno preso in mano le redini e hanno portato avanti il Festival, migliorandolo, fino alla decima edizione.

Quindi mi sembra doveroso e di immenso piacere ringraziare Giampiero e Flavia e tutti quelli che hanno partecipato e continueranno a partecipare al FestivalSedicid'Agosto.

Anche quest'anno vi aspettiamo numerosi e carichi, e come dice Giampiero "Facciamo sentire la nostra voce".

Grazie a tutti,

Jonni

campo sportivo S. Martino - Roccatederighi - Grosseto

X° Festival del Sedicid'Agosto

Settimana di Rassegna di Musica Popolare in ricordo di
SANTE GERONIMO CASERIO
dal 16 al 22 Agosto 2026

a fianco di tutti i popoli in lotta per la TERRA l'ACQUA la LIBERTÀ

Pranzo su prenotazione e Cena Sotto i Castagni

Libri - CD e Mercatino dell'autoproduzione

Canti Libri Memoria Balli Storie Voci
Mercatino Autoproduzione e Punto ristoro

ROCCATEDERIGHI

ore	Domenica 16	Lunedì 17	Martedì 18
17,30	Apertura Festival Stazione Rossa Dino Simone Musicanti di Maremma BandaJorona	Banciardi: una distopia mai raccontata Ore 18,30 Feudalesimo industriale e vicende operaie in Val di Cecina: 1818-1921 di Alessandro Rossi Andy con la chitarra Alberto Faurò Orchestra Maldestra	editoria indipendente e stampa alternativa spazio aperto di COMUNIC/AZIONE Francesco Lauretig Cantografi Gli Inguastiti
ore 17,30	Mercoledì 19 Largo alle donne spazio aperto di COMUNIC/AZIONE Lisetta Luchini Senza Soglia Terraticanti	Giovedì 20 La terza vita di Stampa Alternativa FAI e UMANITA' NOVA Canti dei senza volto melodie della rivolta con interventi musicali di Duccio Ghelardoni Iodiotrio presentazione libro Idiotria Cialtroni sul palco Banda Putiferio Alessio Lega	Venerdì 21 La terza vita di Stampa Alternativa dibattito sulla reintroduzione della leva obbligatoria FAI e UMANITA' NOVA L'estate infinita banditi ribelli sognatori e fuggitivi Culo al caldo Orchestra Filarmónica Fatica e Sudore L'Ukulequo Chirimini Jonny Rankore Dj Mathar dub raggae tekno
	Sabato 22 La terza vita di Stampa Alternativa 90° dalla Rivoluzione spagnola FAI e UMANITA' NOVA spazio aperto di COMUNIC/AZIONE Folkalbegna Egin Ribellicanti Nuovo canzoniere elettronico	Laboratori ✓ Danze e percussioni africane Djembé Sabar ore 14,30-15,30 corso di percussioni* con Mass Ndiaye ore 15,30-17,30 corso di danza africana* con Flaminia e i musicisti Mass e Tidiane *a pagamento con iscrizione necessaria al numero 346 5735907 ✓ bambini e ragazzi ✓ canto corale	INGRESSO GRATUITO CON OFFERTA LIBERA E CONSAPEVOLE

speciale intervento di
Stefano Arrighetti
presidente Istituto Ernesto de Martino

NOSTRA PATRIA E' IL MONDO INTERO

la Fiaccola dell'Anarchia
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Il cantastorie on line
www.puntozero.it/it/it/cantastorie

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA
FONDATA NEL 1972 DA GIUSEPPE GALATEA

Cassa Anti-repressione
Bruno Filippini

La sacca del diavolo di
Radio Popolare

i per i
Istituto Ernesto de Martino

Ampio parcheggio sotto i castagni e pernottamento sotto le stelle
Per informazioni Giampiero +39 334 9522075 Jonny (via whatsapp)+34 682 473664

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.23 - 12 luglio 2026 - Poste Italiane S.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-
cod sap 32207717 - Massa C.P.O.